

Valentina Polcini
*Dino Buzzati and Anglo-American
 Culture. The Re-use of Visual and
 Narrative Text in his Fantastic Fiction*

Cambridge, Cambridge Scholar Publishing, 2014, 186 pp.

Gli studi sulla cultura italiana hanno molta fortuna una volta superate le frontiere geografiche o anche soltanto quelle linguistiche. In particolare, grazie alla struttura multidisciplinare dei dipartimenti universitari anglo-americani, gli *Italian Studies* o i cosiddetti *Italian Cultural Studies* sono avvantaggiati dalla reciproca contaminazione tra le discipline che gravitano nel campo del visuale e del verbale. Non è raro infatti incontrare ricercatori che si occupano di letteratura e insieme di cinema, arte o *Visual Studies*.

Sicuramente la formazione di Valentina Polcini, a metà tra Italia e Inghilterra, ha favorito questa felice compresenza di interessi di ricerca che trovano una chiara rappresentazione sia nel titolo che nel sottotitolo del suo *Dino Buzzati and Anglo-American Culture. The Re-use of Visual and Narrative Text in his Fantastic Fiction*.

Dopo la grande attenzione che la critica francese in prima battuta ha tributato allo scrittore italiano, una nuova serie di recenti traduzioni ha favorito, come mai prima d'ora, la ricezione di Buzzati nel mondo anglosassone (si veda la bibliografia nel volume). Negli ultimi decenni accanto alla ripubblicazione di *The Tartar Steppe* (2005 e 2012) e *A Love Affair* (1987) hanno assunto un particolare rilievo le opere intermediali, *The Giro d'Italia: Coppi versus Bartali at the 1949 Tour of Italy* (1998), *The*

Bears' Famous Invasion of Sicily (2005, anche se la prima traduzione in inglese è del 1947) e *Poem Strip* (2009). Poche invece le antologie di racconti brevi (*Restless Night: Selected Stories of Dino Buzzati*, 1983 e *The Siren: A Selection from Dino Buzzati*, 1984), sebbene Buzzati ne sia un riconosciuto maestro.

Il volume di Polcini s'iscrive in questo nuovo interesse anglo-americano per lo scrittore italiano e intende rilanciare il dibattito internazionale su Buzzati. Un primo merito del volume infatti consiste nell'aver rintracciato, con dovizia di esempi e attraverso una puntuale analisi della copiosa produzione narrativa di Buzzati, il debito verso la tradizione anglosassone e americana – e per inciso anche quella del Nord Europa. Conrad, Rachkam, Dickens e Melville vengono riconosciuti i suoi grandi maestri.

Strettamente intrecciato al primo è il secondo merito del volume. Come è evidente anche dalla fortuna anglosassone dell'autore, non è facile ignorare la componente visuale nell'opera di Buzzati, seppure si volesse limitare l'analisi alla produzione esclusivamente narrativa. Nello studio di Polcini la dimensione figurativa ricorre sotto diversi aspetti: come motivo o tema nella traduzione da una forma espressiva all'altra, come corredo illustrativo nelle forme iconotestuali o ancora come elemento necessario, e non solo accessorio, della composizione intermediale.

In particolare sono molto interessanti le analisi di Polcini quando sottolinea che le due forme dell'espressione, visiva e narrativa, trovano origine l'una nell'altra. Si tratta della fruttuosa contaminazione delle fonti che Stefano Lazzarin ha già richiamato e che chiunque si sia occupato del doppio talento di Buzzati ha necessariamente dovuto affrontare. Opportunamente Polcini si sofferma analiticamente sulla tradizione letteraria, riservando l'analisi di quella figurativa agli storici dell'arte e alludendo soltanto ad alcuni esempi possibili, ma il principio metodologico è ben costruito e la varietà degli esempi forniti è ampia.

La riutilizzazione delle fonti letterarie in pittura e dei motivi e temi pittorici in letteratura viene detta da Polcini *intermedial translation*, come nel caso esemplare del passaggio dalla pittura di Rackham alla

scrittura dei primi romanzi di Buzzati. Era inevitabile infatti che Buzzati leggesse anche i racconti che accompagnavano le sue illustrazioni preferite: «Buzzati measured himself against the great artistic tradition by echoing Rackham's visual fantastic and, consequently, the literary classics he illustrated. These images and visions have been re-contextualized to convey Buzzati's deeply refrained set of themes» (168). Mentre con l'espressione *intermedial collage* Polcini indica una precisa tecnica di composizione: «selecting details from an illustration and retransferring them into a fictional passage. He had previously experimented with this technique in the re-working of iconographic sources in his painting. This process became intermedial practice when the author appropriated details belonging to a visual text and re-worked them into narrative word» (64). Secondo tale modalità Buzzati ricomponne fonti iconografiche e narrative, per esempio quando descrive paesaggi marini utilizzando citazioni dai racconti di Conrad e insieme le proprie esperienze in Marina o, si potrebbe aggiungere, le proprie fotografie delle missioni di guerra. All'incrocio tra verbale e visivo andrebbe iscritta inoltre la pratica della *remediation*, più volte utilizzata da Buzzati, e che Polcini ricorda per esempio nell'uso dell'episcopo per realizzare le tavole di *Poema a fumetti*.

Entrambi i punti del volume sono indagati a partire dallo studio della caratteristica principale della narrativa buzzatiana che, anche per Polcini, è il fantastico inteso però come mezzo per incentivare la rinascita e lo sviluppo dell'immaginazione, il cui enorme potere all'epoca di Buzzati sembrava ormai dimenticato tra l'ingresso delle nuove tecnologie, il consumismo sfrenato e il razionalismo trionfante. Se è pur vero, come sostiene Polcini, che è necessario sfatare il *cliché* che non esiste un fantastico italiano in considerazione del fatto che questo non è sempre incluso negli studi canonici del genere, va però ricordato che il fantastico artistico e letterario di Buzzati è stato ormai consacrato in molti studi.

Secondo Polcini Buzzati contribuisce alla declinazione del fantastico italiano in maniera del tutto originale grazie all'ironia, strumento che serve a bilanciare l'angoscia esistenziale e il pessimismo

(in particolare cap. 1). Questi si ritrovano nella costruzione dell'antieroe della narrativa buzzatiana che Polcini rilegge anche in chiave autobiografica e che, a differenza dei protagonisti di *Heart of Darkness* o *Lord Jim* di Conrad, è incapace di autoreddimersi e trova come fine ultimo la serena accettazione dei propri insuccessi (cap. 3).

Al contrario l'ironia buzzatiana trasforma quelle creature che nelle *Ghost Stories* appaiono improvvisamente e spaventano in mostri buoni e addomesticati (Colombre e Babau) o in cortesi fantasmi (che ballano e fanno festa come nella *Famosa invasione degli orsi in Sicilia*), oppure mescola all'atmosfera fantastica delle *Christmas stories* una tradizione italiana moraleggiante (come nei 40 racconti della raccolta *E il panettone non bastò*). Altro notevole esempio sono le didascalie nei *Miracoli di Val Morel*, nelle quali si concentra gran parte del tono ironico dell'opera che gioca tra il piano paratestuale e quello della finzione, tra la realtà e la leggenda.

La riscrittura intermediale e l'ironia sono dunque individuate da Polcini come le due modalità che permettono a Buzzati di operare quelle trasformazioni di testi e imitazioni dei generi – la cosiddetta ipertestualità genettiana – che arricchiscono la tradizione angloamericana del romanzo di formazione (*Coming of Age novel*), dei racconti di mare (*Seafaring Tale*), dei racconti di Natale (*Christmas Stories*), e non solo quella dei fantasmi (*Ghost Stories*).

L'autrice

Roberta Coglitore

Ricercatrice presso l'Università degli studi di Palermo dove insegna Teoria della letteratura.

Email: roberta.coglitore@unipa.it

La recensione

Data invio: 30/01/2016

Data accettazione: 15/04/2016

Data pubblicazione: 31/05/2016

Come citare questa recensione

Coglitore, Roberta, "Valentina Polcini, *Dino Buzzati and Anglo-American Culture. The Re-use of Visual and Narrative Text in his Fantastic Fiction*", *Forme, strategie e mutazioni del racconto seriale*, Eds. A. Bernardelli – E. Federici – G. Rossini, *Between*, VI.11 (2016), <http://www.betweenjournal.it/>